

Don Milani scrisse: l'obbedienza non è più una virtù

4 novembre 2011

“In ogni cosa è salutare, di tanto in tanto, mettere un punto interrogativo a ciò che a lungo si era dato per scontato”: è questa l'esortazione del premio Nobel per la letteratura Bertrand Russell. Nel nostro piccolo vorremmo seguirla e tentare di porre il punto interrogativo su un argomento che sembra essere al di fuori di qualsiasi discussione, al punto che risulta immune persino ai famigerati tagli dovuti alla crisi e, anzi, ne esce rafforzato ad ogni nuova finanziaria.

Innanzitutto ci presentiamo: siamo un gruppo di ragazze e ragazzi che stanno svolgendo il Servizio Civile Nazionale. Raccogliamo cioè l'eredità degli obiettori di coscienza, ragazzi che mostrarono che per servire la patria non fosse necessario il servizio militare ma ci si potesse impegnare in servizi utili per la comunità ricordandosi sempre che “l'obbedienza non è più una virtù”, come scrisse don Milani in una famosa lettera ai cappellani militari.

Abbiamo deciso di scrivere questa lettera in occasione del 4 novembre, la giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate che si celebra nell'anniversario della fine della Prima Guerra Mondiale. L'allora pontefice Benedetto XV la definì “inutile strage”, e come dargli torto, dato che il bilancio finale di quella guerra fu di più di otto milioni di morti e altrettanti dispersi.

Non vogliamo assolutamente cancellare la memoria di un evento così tragico, solamente vorremmo che questa memoria ci potesse insegnare qualcosa ed evitare così le ripetizioni di inutili stragi in tutto il mondo.

Le domande che ci poniamo e che vorremmo porre a tutti sono, quindi: è giusto al giorno d'oggi festeggiare le forze armate? Dopo tutto il male che è stato fatto nel mondo dagli eserciti e dalle armi, perché non si avvia un processo di disarmo globale? Perché anche in tempi di crisi, ci viene detto che è necessario intervenire su stipendi e pensioni ma non vengono intaccate le spese militari?

Perché in un periodo di apparente pace tutte le grandi potenze mondiali investono risorse in armamenti sempre più sofisticati?

Eppure l'assenza di un esercito non è utopia, ce lo dimostrano la Costa Rica, la cui Costituzione proibisce, dal 1949, la formazione di un esercito, e altri 23 stati in tutto il mondo che, con modalità diverse, non mantengono forze armate nel loro territorio.

Forse, nel nostro piccolo, noi volontari del Servizio Civile possiamo insegnare qualcosa: la difesa della patria si fa aiutando e migliorando la nostra comunità, impegnandosi nell'assistenza sociale, promuovendo la tutela del territorio e la difesa della natura, favorendo la conoscenza e l'incontro tra le culture, creando spazi di aggregazione...

Possono sicuramente insegnarci molto le centinaia di volontari che ogni giorno operano nelle più svariate Ong, svolgendo veramente delle “missioni di pace”; riteniamo invece che le bombe risolvano poco, che siano quelle di un kamikaze o quelle di un qualsiasi esercito.

Il 24 ottobre 2011 l'Ordinario militare per l'Italia ha celebrato una messa per promuovere Papa Giovanni XXIII come santo patrono dell'esercito; lui che nella sua Enciclica “Pacem in terris” del 1963 scriveva: “Ci è pure doloroso constatare come nelle comunità politiche economicamente più sviluppate si siano creati e si continuano a creare armamenti giganteschi; come a tale scopo venga assorbita una percentuale altissima di energie spirituali e di risorse economiche; gli stessi cittadini di quelle comunità politiche siano sottoposti a sacrifici non lievi; mentre altre comunità politiche vengono, di conseguenza, private di collaborazioni indispensabili al loro sviluppo economico e al loro progresso sociale”.

A noi sembra che il pensiero di Papa Giovanni XXIII fosse quanto di più lontano possibile dall'ideologia militare. E allora che senso ha questa sua promozione?

Sperando che questa breve lettera possa spingere tutti a riflettere e a pretendere un futuro libero dalla guerra e dalla sua preparazione chiudiamo con un'altra breve citazione di Ernest Hemingway: “Non pensate mai che la guerra, per quanto necessaria o giustificata, non sia un crimine”.

Giulio Berardelli, Andrea Corti, Tulasi Da Prato, Lucia Fanetti, Marco Maffei, Manuel Peci, Giacomo Piazza, Monica Renica, Irene Taini